

3<sup>a</sup>

INSPECTORIA DE S. FRANCISCO DE SALES  
*Noviciado Salesiano*  
MORON - REPUBLICA ARGENTINA



MORON, 11 MAGGIO 1953

*Carissimi Confratelli*

Il Signore volle visitare un'altra volta questa Casa di Noviziato togliendo al nostro affetto il carissimo e venerando professo perpetuo

**Sac. PIETRO FERRINO**  
di 83 anni

Non é possibile, negli stretti limiti di una lettera mortuaria, dire tutte le benemerenze ed esaltare le virtú di questo caro e indimenticabile confratello, figlio del Piemonte, terra di Santi e culla di tanti benemeriti Salesiani, che con la benedizione di San Giovanni Bosco, varcarono gli oceani e giunsero alle missioni di America a spargere il seme del Vangelo e a compiere il comando del Padre: "Cercate Anime".

Don Pietro Ferrino era nato a Trezzo Tinella, pittoresco paesello vicino ad Alba - Italia - il giorno 8 settembre 1869, da Maurizio e Rosa Cerino e nello stesso giorno venne rigenerato alla grazia col santo Battesimo, rendendosi così tempio vivo del Signore. I suoi buoni genitori, cristiani d'antico stampo, seppero sin dalla tenera età istillare nell'anima del loro Pierino i fondamenti della loro grande pietà e del loro intenso amore alle anime, che saranno poi le caratteristiche della sua vita salesiana.

La mamma, donna di fede illuminata e di gran senso pratico, guidava con solerte cura il suo caro figlio, avviandolo nel Santo timor di Dio, brama di vederlo crescere pio, sano, robusto e puro come un giglio, tutto dedito al servizio del Signore. Giovanetto alternava il tempo tra la scuola e i lavori di campagna aiutando così i suoi genitori. Anziano ricordava ancora commosso i bei giorni della sua giovinezza passati accanto ai cari genitori e fratelli nelle belle e fertili colline Albensi.

Sentí la voce del Signore che dolcemente lo attraeva al suo santo servizio; generosamente lasciò i suoi cari e a 21 anni entró nel Seminario di Alba, accettato dal suo Vescovo Mons. Re. Si mise subito allo studio riuscendo lodevolmente. Dopo aver passati quiivi due anni, la lettura del Bollettino lo risolse alla vocazione salesiana. Fece domanda, con parecchi compagni, al venerato D. Michele Rua, per essere ammesso come figlio di Maria e il 19 ottobre 1893 veniva accettato nel collegio S. Giovanni Evan-

gelista di Torino, dove si dedicò con lena allo studio per prepararsi alla vita salesiana.

Iniziò il suo noviziato a Ivrea, il 24 agosto 1895, ed ebbe la consolazione, il 6 Novembre, di ricevere l'abito santo dalle mani del medesimo Servo di Dio D. Michele Rua, Rettor Maggiore della Congregazione. Superata felicemente la prova del Noviziato, il 29 Settembre 1896, dedicato a S. Michele, emetteva la professione perpetua, consacrandosi al suo Dio e alla nostra Congregazione per tutta la vita. Fu in quest'anno di fervore dei suoi santi voti che sentì chiaramente la voce del Signore di essere missionario. Domandò ed ottenne di venire nell'Argentina, tanto bisognosa di personale, in quei tempi. A 28 anni, chierico forte, pieno di vita, col crocifisso da missionario sul petto, nella chiesa di Maria Ausiliatrice, ricevette l'abbraccio paterno del Servo di Dio D. Rua e stampato sulla mano del Superiore un fervido bacio, lasciò i suoi cari genitori, parenti, fratelli, la sua diletta patria e con slancio giovanile s'imbarcò alla volta dell'Argentina, accompagnato da parecchi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Giunti a Montevideo - Uruguay - bramosi di salutare i confratelli di quella città, sbarcaron per alcune ore, ma quando vollero ritornare sul piroscafo, poco distante dalla spiaggia, un ciclone marino mise in pericolo di naufragare il battello sul quale si trovavano tutti i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice; salvati per vero miracolo, giunsero poi qualche giorno dopo felicemente a Buenos Aires accolti fraternamente dai confratelli. Il nostro caro chierico Ferrino non badando alle difficoltà della lingua si mise subito al lavoro, come assistente e maestro nel collegio Pio IX di Buenos Aires ove ebbe la consolazione di essere maestro di calligrafia del Servo di Dio Zeferino Namuncurá.

Dopo tre anni passati tra il lavoro e lo studio della Sacra Teologia, come si usava in quei tempi eroici, ebbe la grande consolazione di essere consacrato sacerdote dall'allora Mons. Giovanni Cagliero, il 27 Gennaio 1901.

Era arrivato il giorno tanto sospirato di offrire il Santo Sacrificio. Dire il fervore di questo confratello nella sua prima Messa è impossibile; la gioia spirituale lo pervase tutto e sentì come si avveravano le parole del suo motto Sacerdotale: *"Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, concupiscit et deficit anima mea in atria Domini"*. La sua anima sacerdotale vibrá, ogni giorno, brama di Dio, ed il Santo Tabernacolo sarà la sua meta, il suo riposo, dove, come il discepolo amato, ascolterá i palpitii del Cuore di Gesú ed in questa Fonte attingerá la sua grande bontá e caritá verso Dio e le anime.

Nel 1901 - 1902 è già tra i confratelli che iniziano il collegio Leone XIII di Buenos Aires. Dal 1903 al 1905 forma parte del personale del nostro collegio S. Giuseppe di Rosario come maestro, assistente, e confessore. La scarsità di personale lo sottometteva ad un lavoro estenuante, ma il suo zelo, il suo attaccamento ai Superiori, gli davano forza per compiere insieme coi suoi confratelli le piú svariate occupazioni. Dal 1906 al 1912 lo troviamo Catechista - Consigliere della nostra Scuola Agricola e Parroco della parrocchia di Uribelarrea, dove seppe guadagnarsi il cuore di tanti buoni giovani e fedeli. Dal 1913 al 1942 fu confessore sollecito di parecchi colleghi e nel febbraio 1943 venne a questa Casa di Noviziato, dove passò i suoi ultimi anni edificando col suo esempio dieci generazioni di novizi.

Grande fu la sua consolazione quando celebró nel 1951 la Messa d'Oro. Alla bella etá di 81 anni poté ancora cantare la Messa giubilare, accompa-

La sua rettitudine lo portava ad una fedeltá edificante; si mostrava energico con quelli che non dicevano la veritá; era un cultore scrupoloso di questa virtú.

Non posso tacere il suo grande amore alla puritá; la nettezza, l'ordine, il suo contegno, i suoi occhi limpidi, il suo volto allegro e sereno, facevano trasparire la bellezza della sua anima angelicale; in lui tutto era luce e, credo di non sbagliarmi all'asserire che il caro Don Ferrino abbia portato alla tomba l'innocenza battesimale.

L'amore ai Superiori, che conservó in ogni momento, fu per tutti noi una lezione costante. Si avvicinava loro, baciava rispettosamente la mano, li riveriva come veri rappresentanti di Dio e poté dire queste edificanti parole: "Non ho mai avuto la piú piccola discussione coi miei Superiori, sono stato sempre con loro in ogni circostanza". Faceva il rendiconto con fiale semplicitá, palesando con chiarezza tutta la sua bell'anima.

Ma dove si distinse, ed era un maestro, é nella caritá; di gran cuore, perdonava subito le mancanze e questa virtú lo portó a sacrificarsi per lunghe ore nel confessionale e nella scuola; diceva sovente: "Fate bene fratelli". Non udii mai una parola di mormorazione in questi otto anni che gli stetti a fianco; difendeva l'onore dei confratelli con buone parole, ma con energia. Un confratello asserisce che Don Ferrino fu sempre mite, e sempre di gran cuore verso i suoi alunni e verso i confratelli. Godeva di poter spargere intorno a sé l'allegria e la vita di famiglia; in ciò era, per questa Casa di formazione, un vero tesoro di tradizione familiare.

Cari Confratelli il vuoto lasciato dal caro estinto non sarà facile riempirlo, pregate il Signore che ci mandi molti confratelli della tempra dell'indimenticabile Don Ferrino. Vi domando anche la caritá di un ricordo nelle vostre preghiere per questa Casa di Formazione e per questo vostro

affmo. confratello

*Sac. GIUSEPPE BOMONE*

Direttore

*Dati per il Necrologio:*

Sac. Pietro Ferrino, nato a Trezzo Tinella - Italia - l'8 settembre 1869.  
† a Morón il 18 aprile 1953 a 83 anni di etá, e 57 di professione.

lasciò nella Casa e nell'animo di tutti non è possibile. Si sentiva come una atmosfera soprannaturale.

Trasportata la salma alla nostra cappella, fu vegliata a turno dai novizi e confratelli. Vennero pure vari Direttori di Collegi vicini, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Suore dell'Ospedale, numerosi gruppi di oratoriani e relativi familiari. Al solenne funerale partecipò il Revmo. Sig. Ispettore, che cantò la S. Messa, presente cadavere. Prima che la salma venisse condotta al Panteon Salesiano di Buenos Aires, un novizio porse l'estremo saluto al padre buono che aveva edificato tutti coll'esempio delle sue virtù. Prese poi la parola il sottoscritto per rappresentare confratelli e Superiori; poi si formò il corteo funebre. Giunti al Cimitero, mentre il Sig. Ispettore recitava le ultime preci, la salma veniva deposta nel tumulo. Ora riposa il sonno dei giusti, vegliata dal ricordo dei buoni.

“La semplicità è come lo splendore dell'umiltà ed il riflesso della verità. La semplicità è una limpidezza morale nella quale si riflette sempre una straordinaria e celestiale bellezza di anima”. Ecco in queste parole del P. Matteo la figura morale del caro D. Ferrino. Pio, semplice, umile, amante della verità; puro come un angelo, ubbidiente, pieno di carità e di allegria salesiana.

Don Ferrino era uomo di orazione, il suo amore alle pratiche di pietà lo portò ad essere fedele ad esse fino alla morte. Ogni mattina lo si vedeva puntualmente alla meditazione coi confratelli nonostante i suoi 83 anni. Celebava la Santa Messa con esattezza e fervore; la Messa era tutta la sua delizia, si sentiva felice dopo la celebrazione e diceva: “Oggi ho potuto celebrare la Messa, adesso sono contento”.

Il suo amore alla Madonna era proprio filiale; celebrava con trasporto le sue feste, si preparava a lungo, si vantava d'essere nato nel giorno della Natività di Maria e nella sua ammirabile semplicità lasciò scritto: “Sono nato nel medesimo giorno della Madonna, sebbene non nel medesimo anno”. Nei suoi taccuini le più belle pagine, sono dedicate alla Mamma Celeste. Aveva costantemente la corona in mano per la recita del Santo Rosario, giungendo in un solo giorno alla bella cifra di 14 Rosari interi. Al quadretto di Maria Ausiliatrice, che custodiva nella sua stanza, non lasciò mai mancare i fiori freschi e sentiva vera soddisfazione nell'offrire alla Vergine questo suo filiale omaggio. Quante volte lo vidi andare in cappella e con delicatezza angelicale suonare all'armonium una lode alla sua carissima Madre Ausiliatrice, e poi andarsene contento.

Lavoratore indefesso, come maestro di musica, assistente e confessore, offriva a Dio tutte le sue attività con questo suo motto: “Tutto per Gesù, alla sua presenza; tutto per Maria nostra speranza”. Sentiva anche una speciale divozione alla Santissima Trinità che onorava col segno di croce ed il gloria Patri. Alla Sacra Famiglia, in onore della quale era solito a dire che Gesù, Giuseppe e Maria erano i suoi compagni nella celebrazione della Messa.

L'umiltà spiccò pure in questo buon confratello, e ne diede prova evidente anche negli ultimi mesi della sua vita. Quando già falliva la memoria, se qualcuno gli faceva credere il buon esito delle sue composizioni musicali, egli guardava il Crocifisso e diceva: “Tutto per Gesù, tutto per María, tutto per Don Bosco, tutto per la Congrégazione”. “Io sono soltanto un poverello che non merito nulla”.

gnato, nel sacro rito, dal nostro carissimo Sig. Ispettore. L'eccellentissimo Sig. Arcivescovo di Salta, Mons. Roberto Tavella, gli scriveva in quella circostanza: "Penso che quanto le diranno nei discorsi e brindisi i novizi, sarà il meritato elogio della sua umiltà salesiana. Io ratifico ampliamente tutto, ringraziandola del semplice e silenzioso esempio che dà nel noviziato, e che continuerá nell'Ispettoria, mantenuto dallo spirito dei nuovi salesiani".

Il buon "Padre Abuelito" come eravamo soliti chiamarlo, fu per questa casa di formazione un vero tesoro di pietà, di vita sacerdotale, di allegria serena e salesiana, di carità e umiltà e di filiale e rispettoso attaccamento ai Superiori.

Aveva scritto nel suo taccuino: "Sono nato nel medesimo giorno della Madonna, spero vivere e morire nella sua compagnia". E fu proprio così; visse devotissimo della nostra Madre Celeste e morí in sabato, e nel giorno dedicato alla festività della Madonna del Valle.

Da parecchi mesi la sua fibra robusta veniva deperendo. Le cure sollecite del nostro valente medico curante, Dottor Arancibia, (che fu pure suo padrino di Messa d'Oro), e le materne attenzioni delle buone Suore della Sacra Famiglia di Nazaret, che vennero a praticargli le trasfusioni di sangue, non produssero quella miglioria che si sperava da tutti e il caro Don Ferrino declinó lentamente verso il termine. Nei pochi giorni di permanenza a letto fu assistito amorevolmente, giorno e notte, dai Superiori e novizi che andarono a gara per stargli accanto e ricevere da lui qualche buona parola. Al dirgli che sarebbe stato conveniente ricevere l'Estrema Unzione, rispose: "Sia fatta la volontà di Dio; io mi metto tutto nelle sue mani, faccia di me, quello che a Lui piacerá".

Circondato dai confratelli e novizi ricevette la Santa Unzione con edificante pietà ripetendo le giaculatorie suggeritegli; pareva un vero patriarca attorniato dai figli, nell'aprire le braccia per benedire. Cosí, il nostro Don Ferrino, ricevuta la Estrema Unzione, la Benedizione Papale e quella di Maria Ausiliatrice, diede a tutti i presenti la sua benedizione sacerdotale. Richiesto che lasciasse un pensiero per tutti disse: "Pensiamo ogni notte, che questa può essere l'ultima della nostra vita".

I novizi infervorati dalla cerimonia vollero ricevere un ultimo pensiero dal buon "Padre Abuelito" e uno a uno, passarono a baciargli la mano e a ricevere una parolina all'orecchio. Al mattino del 18 aprile gli fu portato il Santo Viatico con tutta solennità; fu cosa commovente vedere questo buon religioso, prossimo a partire per l'eternità dopo una lunga vita spesa nella fedeltà alla sua vocazione, incontrarsi col suo caro Gesú, che tanto amava, e che ora veniva a lui come compagno per condurlo al premio meritato. Le giaculatorie che ripeteva sovente, il segno di croce che faceva, la serenità del suo volto, la gioia del suo cuore, la sua tranquillità di anima, in quegli estremi momenti, fecero esclamare al suo buon medico Dottor Arancibia: "Questo non si può improvvisare". Era proprio il riflesso della sua vita.

Poco prima aveva chiesto al novizio infermiere che gli aprisse la finestra che aveva in fronte. Il sole brillava in un cielo limpido e sereno. Quando vide il cielo esclamó: "Un po' di Paradiso". Furono le sue ultime parole. Quel cuore faticato cessó di battere, e senza agonia, senza un movimento, sereno e tranquillo rese la sua bell'anima a Dio, circondato dai confratelli e novizi che erano accorsi tutti per assistere al placido trapasso, avvenuto alle 10 del mattino del 18 aprile. Dire il senso di serenità che

# NOVICIADO SALESIANO

M O R O N

(República Argentina)

---

Rvdo. Signor Direttore

Rev<sup>mo</sup> sig. Bayrellano

Villa Talus